Anno 1871

Le associazioni si ricevono in Firenze dalla Tipografia Eredi Botta, via del Castellaccio.
Nelle Provincie del Regno con *vaglia postale* affrancato diretto alla detta Tipografia e dai principali Librai. — Fuori del Regno, alle Direzioni postali.
Le associazioni hanno principio col 1° d'ogni mese.

GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

Num. 22

Le inserzioni giudiziarie **25** centesimi per linea o spazio di linea. — Le altre inserzioni centesimi **30** per linea o spazio di linea.
Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato.

UN NUMERO SEPARATO CENT. **20**
ARRETRATO CENTESIMI **40**

Per Firenze	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	Anno L. 42	Sem. 22	T. [illegible]
Roma e per le Provincie del Regno		» » 46	» 24	» 13
Svizzera		» » 53	» 31	» 17

Firenze, Domenica 22 Gennaio

Francia	Compresi i Rendiconti ufficiali del Parlamento	Anno L. 82	Sem. 48	Trim. 27
Inghil., Belgio, Austria, Germ.		» » 112	» 60	» 35
Id. per il solo giornale senza i Rendiconti ufficiali del Parlamento		» » 82	» 44	» 24

PARTE UFFICIALE

Il Num. 11 (Serie seconda) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

Visto il Regio decreto del 13 ottobre 1870, n. 5920, col quale fu estesa alla provincia di Roma l'imposta sui redditi della ricchezza mobile a cominciare dal 1° esercizio 1871;

Vista la legge del 14 luglio 1864, n. 1830;

Visto il Regolamento dell'11 agosto 1870, n. 5828, per l'applicazione della predetta imposta;

Visto il R. decreto del 13 novembre 1870, n. 6046;

Sulla proposta del Ministro delle Finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico. È approvata l'annessa tabelle, firmata d'ordine Nostro dal Ministro delle Finanze, e contenente i comuni isolati ed i consorzi nella provincia di Roma, agli effetti previsti dalla legge 14 luglio 1864, n. 1830, e dal Regolamento dell'11 agosto 1870, n. 5828, per l'applicazione della imposta sui redditi della ricchezza mobile.

La circoscrizione delle agenzie delle imposte dirette e del catasto, stabilita nella tabella *B*, annessa al R. decreto 16 novembre 1870, numero 6046, è modificata in conformità di detta tabella unita al presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 15 gennaio 1871.

VITTORIO EMANUELE.

QUINTINO SELLA.

(La tabella nei prossimi numeri)

Il Num. 12 (Serie seconda) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

Visto il R. decreto del 13 ottobre 1870, num. 5920, col quale fu estesa alla provincia di Roma l'imposta sui redditi della ricchezza mobile a far tempo dal 1° gennaio 1871;

Visto il Regolamento approvato con Reale decreto del 25 agosto 1870, n. 5828, per l'applicazione della predetta imposta;

Sulla proposizione del Ministro delle Finanze,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico. Per l'applicazione della imposta sui redditi della ricchezza mobile dell'anno 1871 nella provincia di Roma, il periodo nel quale dovranno essere fatte le dichiarazioni dei redditi decorrerà dal 1° al 31 marzo 1871.

Però il reddito da dichiararsi sarà quello dell'anno 1870, e sovra esso sarà commisurata l'imposta dell'anno 1871.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 15 gennaio 1871.

VITTORIO EMANUELE.

QUINTINO SELLA.

Il Num. 13 (Serie seconda) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

IL MINISTRO DELLE FINANZE

Visto il Real decreto del 13 ottobre 1870, numero 5920, col quale fu estesa alla provincia di Roma l'imposta sui redditi della ricchezza mobile a cominciare dal 1° gennaio 1871;

Visto il Regolamento approvato col Regio decreto dell'11 agosto 1870, numero 5828, per l'applicazione della predetta imposta;

Visto il Real decreto del 15 corrente, numero 12, con cui fu stabilito il periodo entro il quale debbono farsi nella provincia di Roma le dichiarazioni dei redditi;

Sulla proposizione del direttore generale delle imposte dirette e del catasto,

Determina quanto segue:

Articolo unico. Le operazioni prescritte dal citato Regolamento per l'applicazione dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile dell'anno 1871, nella provincia di Roma, saranno eseguite nelle epoche e nei termini qui appresso indicati, cioè:

1° Nel giorno 29 gennaio 1871 avrà luogo la prima convocazione de' Consigli dei comuni riuniti in consorzio per procedere alla elezione dei rappresentanti consorziali a norma dell'art. 15 del Regolamento.

Occorrendo per difetto di numero una seconda riunione, questa avrà luogo entro gli otto giorni successivi.

2° Nel giorno 12 febbraio 1871 avrà luogo la convocazione dei Consigli comunali e delle Rappresentanze consorziali per procedere alle elezioni dei delegati alle Commissioni del rispettivo comune o consorzio, a termini degli articoli 16 e 17 del Regolamento; entro lo stesso termine saranno nominati i delegati governativi presso le Commissioni comunali e consorziali.

3° Nel giorno 12 febbraio 1871 avrà luogo la convocazione dei Consigli provinciali e della Camera di commercio di Roma per procedere alla nomina dei rispettivi delegati presso la Commissione provinciale ai termini dell'art. 28 del Regolamento; entro lo stesso termine saranno nominati i delegati governativi presso la Commissione provinciale;

4° Le liste (mod. A) dei contribuenti saranno trasmesse dagli agenti delle imposte dirette ai sindaci prima del 1° febbraio 1871 per essere riveduti dalle Giunte municipali a norma dell'art. 39 del Regolamento.

5° La pubblicazione dell'avviso (mod. D) indicato nell'art. 44 del Regolamento avrà luogo dal 1° al 15 marzo 1871.

6° La pubblicazione dell'avviso (mod. D*bis*) prescritta dall'art. 86 del Regolamento avrà luogo dal 1° al 10 aprile 1871.

7° Le dichiarazioni e le rettificazioni tardive, previste dall'articolo 81 del Regolamento, potranno essere presentate all'agente delle imposte o al sindaco entro il mese di aprile 1871;

8° La visita degli ispettori agli uffizi d'agenzia delle imposte, prescritta dall'articolo 84 del Regolamento, avrà luogo nei mesi di aprile e maggio 1871;

9° Nel registro (Mod. X) saranno inscritti i redditi definitivamente accertati al 1° luglio 1871, salvo il disposto dell'articolo 102 del Regolamento, per quanto riguarda i redditi accertati posteriormente;

10. I ruoli dell'imposta dovranno essere dagli agenti spediti non più tardi del 31 luglio 1871 all'intendente, che li rimetterà al prefetto prima del 15 agosto successivo.

11. I ruoli resi esecutorii dal prefetto saranno dall'intendente trasmessi agli agenti della riscossione entro il mese di agosto 1871. Gli altri termini stabiliti dal Regolamento per l'eseguimento delle operazioni relative all'imposta dell'anno 1871, prenderanno rispettivamente decorrenza da quelli indicati nei precedenti paragrafi.

Il direttore generale anzidetto è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti ed inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia.

Dato a Firenze addì 15 gennaio 1871.

QUINTINO SELLA.

Il N. MMCCCCLXXII (Parte supplementare) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Visti gli statuti e gli atti relativi alla costituzione della Cassa di sconto Camogliese;

Visto il titolo VII, libro I, del Codice di commercio;

Visti i Reali decreti del 30 dicembre 1865, numero 2727, e del 5 settembre 1869, numero 5256;

Sulla proposta del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Società di credito anonima, per azioni nominative, denominata *Cassa di sconto Camogliese*, avente sede in Camogli ed ivi costituitasi con atto privato del dì 10 novembre 1870, è autorizzata, e gli statuti sociali facienti parte integrale del detto atto sono approvati con le modificazioni prescritte dal presente decreto.

Art. 2. Le modificazioni da introdursi nello statuto della Società sono le seguenti:

a) In fine dell'articolo 5 è fatta quest'aggiunta: « Essa s'interdice rigorosamente ogni speculazione aleatoria e di borsa. »

b) In fine dell'articolo 17 sono aggiunte queste parole: « I quali rappresentino un quinto delle azioni sociali emesse. »

c) È aggiunta in fine dell'articolo 22 questa disposizione: « restrittivamente agli oggetti posti all'ordine del giorno della prima convocazione. »

d) In fine dell'articolo 30 è fatta questa aggiunta:

« La rinnovazione dei componenti la direzione sarà fatta ai termini dell'articolo 138 del Codice di commercio. »

Art. 3. La Società predetta contribuirà per annue lire duecento nelle spese degli uffici d'ispezione.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze addì 11 dicembre 1870.

VITTORIO EMANUELE.

CASTAGNOLA.

Elenco di disposizioni state fatte nel personale giudiziario:

Con RR. decreti del 2 gennaio 1871:

Cavalli cav. Virginio, consigliere della Corte d'appello di Milano, promosso alla 1ª classe di stipendio;

Cassina cav. Antonio, id., id. alla 2ª classe id.

Con R. decreto del 5 gennaio 1871:

Pinelli cav. Giuseppe, segretario di 2ª classe nel Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, promosso alla 1ª classe di stipendio.

Con R. decreto del 13 gennaio 1871:

Accettate le dimissioni date dal consigliere presso la Corte d'appello di Catania commendatore Luigi Greco-Cassia.

Elenco di disposizioni nel personale giudiziario delle provincie venete e di quella di Mantova:

Con ministeriali decreti 15 dicembre 1870:

Pellizzari Antonio, cancellista presso la pretura di Crespino, collocato a riposo in seguito a sua domanda;

Rubini Angelo, id. id. di Schio, id. id.

Con ministeriali decreti 29 dicembre:

Malgrani Gio. Battista, cancellista presso la pretura di Valdobbiadene, tramutato dietro domanda alla pretura di Mirano;

Sarcinelli Benedetto, alunno stabile di cancelleria, nominato cancellista nella pretura di Valdobbiadene;

Sanson Emilio, id. id., id. id di Crespino;

De-Marchi Carlo, id. id., id. id. di Schio.

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA.

Avviso.

Secondo le disposizioni contenute nel capitolo 2° della legge 10 febbraio 1861, per l'istruzione secondaria nelle provincie napoletane, è aperto il concorso all'ufficio di professore titolare di fisica e chimica nel Regio liceo ginnasiale Principe Umberto di Napoli, collo stipendio di annue lire 2200.

Gli aspiranti dovranno tra due mesi dalla data di questo avviso presentare al Regio Provveditore agli studi di Napoli la domanda di ammissione al concorso, il quale avrà luogo per titoli e per esame nell'anzidetta città, a forma del regolamento approvato col Regio decreto 30 novembre 1864, numero 2043.

Firenze, 6 dicembre 1870.

Per il Ministro: G. CANTONI.

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO.

(Terza pubblicazione).

Si è chiesta la rettifica dell'intestazione della rendita iscritta al consolidato 5 0/0 presso la cessata Direzione del Debito pubblico di Torino, n. 14170, di lire 50, a favore di Leoncini Pietro Angelo Michele, del vivente Simone, domiciliato in Voltri (Genova), allegandosi l'identità della persona del medesimo con quella di Leoncini Michelangelo del fu Simone, ecc.

Si diffida chiunque possa avere interesse a tale rendita che trascorso un mese dalla pubblicazione del presente avviso, non intervenendo opposizioni di sorta, verrà praticata la chiesta rettifica.

Firenze, li 23 dicembre 1870.

Il Direttore Generale
F. MANCARDI.

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO.

(Seconda pubblicazione)

Si notifica che il signor Crociatelli Eugenio di Cesare, possessore della ricevuta per deposito di una cartella di premio del Prestito Nazionale, rilasciata da questa generale Direzione nel dì 9 corrente con le indicazioni e per la operazione qui sotto indicata, ne ha dichiarato lo smarrimento, ed ha richiesto che gli venga consegnata l'anzidetta cartella unitamente al mandato pel pagamento del premio vinto, in seguito agli adempimenti di regola.

Si diffida chiunque possa avervi interesse che dopo un mese dalla data del presente avviso, qualora in questo termine non vi siano state opposizioni, sarà consegnata la cartella unitamente al mandato, e di pieno diritto resterà annullata la ricevuta asserita dispersa.

Numero di posizione	Numero della ricevuta	Operazione richiesta	Titoli esibiti dal signor Crociatelli Eugenio	Titoli di cui se ne chiede la consegna
42374	2189	Pagamento di un premio del Prestito Nazionale	Cartella di premio relativa alla obbligazione n. 252081, in cui è compresa una iscrizione di lire 100 n. 1197081.	Cartella di premio n. 252081 e mandato di pagamento.

Firenze, 30 dicembre 1870.

Il Direttore Generale
F. MANCARDI.

PARTE NON UFFICIALE

NOTIZIE VARIE

La Deputazione provinciale di Torino ebbe il 19 corrente l'onore di essere ricevuta da S. M. la Regina Maria e di presentarle i suoi omaggi ed auguri in occasione della prossima sua partenza per la Spagna.

— Il giorno 18 corrente, nella sala del Consiglio della Camera di commercio di Genova si è inaugurata la nuova amministrazione del *Registro Italiano* per la classificazione delle navi.

Il *Corriere Mercantile* del 20 reca in proposito i seguenti ragguagli:

A quell'adunanza intervennero i rappresentanti delle Camere di commercio delle città marittime del Regno e quelli della Società di assicurazione marittima mutua e a premio fisso.

Presiedeva l'assemblea il signor comm. G. Millo, presidente di questa Camera di commercio; il quale, prima di fare trattare le pratiche all'ordine del giorno, consistenti nell'approvazione dei regolamenti tecnici e dello statuto costitutivo, e nella nomina delle persone che deggiono comporre il Consiglio delegato, prese la parola nei termini seguenti:

« Signori,

« Argomento di vera soddisfazione deve essere certamente per noi questa nostra riunione, poichè dessa è destinata a constatare e sanzionare un fatto che io reputo della più grande importanza pel nostro paese, e vale a dimostrare in pari tempo, e con tutta evidenza, di quanto incremento e sviluppo sia capace e quanta forza racchiuda in se stessa una buona idea, quando questa, sebbene dal suo nascere non sia stata che il convincimento di pochi, non abbia però cessato mai di essere costantemente e pertinacemente coltivata, benchè tenuta in limiti modestissimi.

« Tutti noi ricordiamo come pochi anni addietro l'istituzione di un *Registro Italiano* non sorse tra noi che per opera di pochi intelligenti ed animosi nostri armatori; tutti sappiamo che lo stesso era retto ed amministrato, per così dire, in famiglia nel modo il più economico e disinteressato; pure, tanta era la fede che quei benemeriti promotori riponevano nella bontà della istituzione medesima, che quanto più la stessa veniva avversata da chi, prevedendone il grande avvenire, ne temeva le conseguenze, tanto più si accresceva in essi la costanza e

---

APPENDICE

RIVISTA MUSICALE

TEATRO LA PERGOLA: Lucrezia Borgia, *opera del maestro Donizetti*; **Amore ed arte,** *ballo del coreografo Pallerini. — Una lettera del maestro Verdi.*

Questa volta ei parrebbe ch'io dovessi brandire allegramente la penna, potendo registrare applausi e trionfi; la Pergola infatti è più brillante del consueto, il nuovo ballo *Amore ed arte* e la *Lucrezia Borgia* vanno a gonfie vele; tuttavia debbo confessare che non ho forse mai durato maggiore fatica, maggiore imbarazzo. E a chi ci pensi, la cosa deve riuscire chiarissima: per iscrivere una rivista d'una discreta lunghezza e di qualche interesse, è necessario avere sottomano la materia prima; e questa, ohimè, è piuttosto scarsa. In questa seconda quindicina di gennaio per tutta novità ebbimo quest'opera e questo ballo soltanto: e, fosse almeno un'opera nuova, ma ella conta nientemeno che trentasette anni, perchè, se non erro, venne rappresentata a Milano per la prima volta nel 1834. — Io però mi trovo costretto a confessare che il tristo pronostico ch'io feci all'annunzio di quest'opera sul cartellone della Pergola andò in parte errato; non è ch'io non fossi compreso delle bellezze di questo spartito, ma mi pareva che dopo l'*Anna Bolena* la scelta della *Borgia* fosse inopportuna; di più, dubitava assai del valore degli esecutori, e quindi m'aspettava ragionevolmente, se non una disapprovazione assoluta per parte del pubblico, per lo meno somma freddezza. Invece accadde il contrario. Vi furono applausi sinceri, chiamate al proscenio, e persino un *bis*. Ma se questo dimostra che quando la musica è veramente bella non invecchia mai, non serve però a persuadermi che tutti quegli applausi fossero equamente distribuiti: Gennaro, il Duca, Maffio Orsini, cioè l'Anastasi, il Silenzi, e la signora Braccialini dovrebbero erigere un monumento di gratitudine alla signora Pozzoni (Lucrezia), la quale a guisa del sole, li illumina della luce propria, mentr'essi per loro natura sono da porsi fra i corpi opachi.

La signora Pozzoni lascia forse a desiderare nell'aria di sortita « com'è bello », dov'ella tronca quasi la fine d'ogni periodo — e non saprei indovinare la ragione; — ma ne' duetti, e specialmente nel celebre terzetto ell'è veramente notevole per l'espressione e per l'esecuzione; ho detto ancora che la sua voce è un po' stanca; tuttavia alcune note della sua scala vocale sono freschissime; è insomma di quelle voci che Dio concede a pochi dei suoi eletti, docili, pastose, che a solo sentirle, anche contro voglia dello stesso cantante, per così dire, ti commovono, ti penetrano il core, t'inteneriscono. Io non oserei asserire che la Pozzoni abbia fatto studi profondi e lunghi esercizi d'agilità; ma, per quello che posso giudicare, ella nella difficoltà si trae d'impiccio con brillante disinvoltura, e se non tutte le *corone* sono di un gusto perfetto, ella però sa sempre guadagnarsi un applauso — Come sapeva elettrizzare il pubblico nella stretta del primo finale dell'*Anna Bolena*, ch'ella attaccava, specialmente le prime quattro battute, con uno slancio ammirabile, così qui nella *Borgia*, in quella specie di cabaletta « infelice! il veleno bevesti! » tanta è la vivacità, la potenza, da rammentarci i bei tempi della Barbieri Nini, che come tutti sanno, nella *Borgia* era insuperabile; e per tutto il teatro scoppiano gli applausi i più fragorosi, e da alcuni entusiasti, forse un po' indiscreti, se ne dimanda ogni sera il *bis*. Ho detto indiscreti, perch'essi dovrebbero riflettere che dopo un atto dov'ella ha tanta parte, e sovrattutto dopo quella carica a fondo che lo chiude, la povera cantatrice certo ha, più che altro, bisogno di riposo; è bensì vero che una replica richiesta con tanto ardore riesce lusinghiera ad una artista; ed essa per verità vi si presta con una prontezza e con una grazia superiori ad ogni elogio.

In quanto al signor Anastasi (Gennaro) egli per me, in quest'opera è forse inferiore alla precedente; egli è un cantante senza dubbio rispettabile, ma che non saprei definire; quella sua voce ch'è più melata che dolce, finisce col diventarmi d'una monotonia disperante; la sua tavolozza non ha che una tinta sola. Ed il baritono Silenzi, a mio giudizio, è da porsi al disotto del tenore; egli non si distingue nè per la voce, nè per l'intelligenza della scena; non so poi da chi egli abbia appreso ad emettere le vocali in quel modo così sguaiato ed antipatico. Questi due artisti non hanno nè il facile e delicato accento, nè l'eleganza dello stile che sono necessari per rendere gli ammirabili effetti delle opere de' vecchi maestri italiani, nè i polmoni abbastanza forti ed i nervi abbastanza vigorosi che si richiedono per riprodurre le opere più drammatiche, dirò così, del teatro straniero, e le più moderne del teatro italiano.

Colla signora Braccialini è debito usare maggiore indulgenza perchè è una esordiente; ma poichè natura le concesse una bella voce, essa si studi di trarne il maggior profitto possibile, e non coll'esagerare la forza delle note basse, ma col cercare coll'esercizio di ottenere invece l'impasto, l'uguaglianza, o, come ho sentito dire da un maestro fiorentino, l'unitezza. La sua voce mi rammenta quella della Biancolini, ma mentre non possiede il suo splendore, accenna fin d'ora invece a' suoi difetti. Quand'ella sarà veramente padrona del suo organo vocale, allora potrà applicarsi allo studio della espressione drammatica, ed alla conquista di tutti quegli artifizi, di quei misteri di ombra e di luce che sono la vita del canto, ed hanno virtù di attirare l'interesse dello spettatore e strappargli l'applauso; allora anche il brindisi « il segreto per esser felici » non passerà sotto silenzio, ma le procaccierà forse anche il trionfo d'un *bis*.

Tutto questo che ho detto non toglie che la *Lucrezia Borgia* sia qui rappresentata in modo da poter essere udita volentieri ed apprezzata. Quello però che mi pare incontestabile si è la sua superiorità sull'*Anna Bolena*, e non già per i pezzi di bella e nobile fattura, che abbondano anche nell'*Anna Bolena*, ma per l'assieme dell'opera. A primo aspetto parrebbe che l'anima piuttosto semplice e patetica di Donizetti non potesse adattarsi a musicare il lugubre dramma di V. Hugo, seminato di orribili delitti, di veleni; il tenore solo beve due volte il veleno! Ma il suo talento miracolosamente multiforme non venne meno, e cito ad esempio il celebre terzetto, e il *duo* finale. Quello poi che più fa meraviglia si è che egli abbia ottenuto tanta efficacia con mezzi in apparenza semplicissimi. Dio sa in che abisso di complicazione d'istrumentale, di grida, di frastuono, di sonorità si sarebbe profondato qualche moderno scrittore!

A rendere più lieto lo spettacolo della Pergola ha non poco merito anche il nuovo ballo del coreografo Pallerini, ballo che in luogo del titolo *Amore ed arte* dovrebbe piuttosto recare quello della *Scoperta della polvere.* Il coreografo ci dimostra che non gli studii chimici del monaco tedesco Schwartz gli hanno fruttato la meravigliosa e micidiale scoperta, ma una sua

la fermezza dei propositi, convinti, com'erano, di fare cosa utile all'intiero paese, alla marina ed a tutto il commercio italiano.

« Or bene, questa stessa istituzione, nata pochi anni or sono così modesta, ma coltivata per sempre con tanto amore, con tanto specchiato disinteresse da chi seppe immaginarla e crearla, oggi noi siamo chiamati a salutarla come *Stabilimento di pubblica utilità*, e considerato come *ente morale*. Così stabilisce il R. decreto del 29 settembre dell'anno ora scorso

« L'avvenire di questa istituzione è adunque ora assicurato, e se già la stessa ha potuto fare in breve tempo grandi e visibili progressi, mentre viveva una vita al tutto privata, e, lo si dica pure, assai precaria, e molto insidiata, vede ognuno come ora la stessa, dopo aver vinte le maggiori difficoltà, non può mancare di raggiungere quel grado di elevatezza cui soltanto possono arrivare e mantenervisi salde e imperiture quelle istituzioni che sono di vera e grande utilità al paese.

« Di questo fatto che viene ad accrescere l'importanza e il lustro della marina italiana, noi dobbiamo grandemente rallegrarci come di cosa che ridonderà all'utile e all'onore di tutto lo Stato.

« E qui mi sia permesso, e per debito di giustizia, tributare per ciò, e in primo luogo, le maggiori lodi e rendimento di grazie a quei pochi, tanto più benemeriti quanto più modesti, nostri concittadini che che furono i primi iniziatori e amministratori di tale istituzione, mentre non aveva che un carattere affatto privato, i nomi dei quali noi ricorderemo sempre con animo grato, e riconoscente.

« All'egregio nostro concittadino che regge attualmente il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio siamo pure debitori di ringraziamenti e di encomio, avendo egli condotto a buon fine questa importantissima pratica, e ben può dirsi che ad esso in grandissima parte è dovuto se ad un tempo fu or ora nella città nostra istituita una Scuola superiore navale, e contemporaneamente decretato, e legalmente riconosciuto il *Registro italiano*; istituzioni ambidue che hanno pure, per chi ben vi riflette, intimi rapporti tra esse.

« Nè devesi tacere del concorso che al *Registro italiano* hanno prestato le rappresentanze delle Compagnie di assicurazioni mutue e a premio fisso, nè del valido appoggio che tutte le Camere di commercio marittime del Regno, i cui degni rappresentanti sono qui ora convenuti, hanno dato per il progresso e consolidamento di questa istituzione perchè divenisse istituzione veramente italiana.

« L'opera delle Camere di commercio ha molto contribuito a far raggiungere quella meta che era da tutti desiderata, ed è questa certamente l'arra migliore di quello zelo e intelligente operosità che ora i delegati delle Camere medesime apporteranno nella successiva amministrazione di tale istituzione che alle Camere medesime viene ad essere affidata per l'avvenire in forza del già citato Regio decreto.

« Data così ora quella forma legale che era pur tanto desiderata e necessaria a questa istituzione, e che tutti contribuiremo a mantenere e far prosperare, mi permetterò, per ultima cosa, rivolgere una parola agli armatori e ai nostri intraprendenti e gagliardi uomini di mare.

« Da voi principalmente ed essenzialmente dipende il far sì che il *Registro italiano* sia una istituzione veramente nazionale.

« Il giorno in cui comprenderete tutti che la marina italiana non ha punto bisogno di pagare le raccomandazioni degli stranieri, quando vi persuaderete che potete, e che avete i mezzi di raccomandare da per voi stessi le vostre navi al pari di qualunque altra più grande nazione, avrete allora, e nel modo migliore, coronato l'opera che si è cominciata ad edificare, e compiuto quell'atto che meglio corrisponderà al vostro interesse medesimo, e a quel sentimento che ora più che mai deve farci lieti e superbi di appartenere ad una grande ed illustre nazione. »

Questo discorso è accolto da applausi generali.

Il consigliere Currò ha la parola e domanda vengano, mediante un voto dell'assemblea, encomiati tutti quei benemeriti che tanto prestaronsi per dare incremento al *Registro*, e per fargli ottenere il posto che presentemente esso occupa nella nostra Penisola e all'estero.

Il signor Martinengo, associandosi a quanto espone il Currò, chiede la stampa del discorso del presidente, trovandosi in quello già espresso ciò che desidera il predetto signor Currò.

Il signor Accame, a nome del Consiglio delegato di cui fa parte, chiede pel signor Alessandro Piaggio, in particolare, che tanta e sì viva parte prese e prende pella nostra istituzione, un voto di encomio dell'assemblea.

Piaggio ringrazia Accame, aggiungendo che quel poco che fece pel *Registro* si fu sempre mediante la cooperazione ed il valido appoggio del Consiglio delegato.

Martinengo chiede un'aggiunta al discorso del presidente relativa al signor Piaggio.

Brunetti vorrebbe un ordine del giorno motivato riguardo al Piaggio.

Il presidente crede sia sufficiente la stampa del discorso in parola, coll'aggiunta di quella parte del verbale che comprende la proposta del signor Martinengo. Il Brunetti ritira la sua proposta, e allora il Martinengo ripiglia la parola e domanda che oltre la stampa e pubblicazione nel *Corriere Mercantile* del discorso del presidente, coll'aggiunta della parte del verbale proposta, ne venga anche fatto stampare un estratto a parte in forma di opuscolo.

Messa ai voti, per alzata di mano, la proposta Martinengo, viene ad unanimità accolta.

— Scrivono dalla Spezia, in data del 20, alla *Gazzetta di Genova*:

Ieri sera gettò l'àncora nel golfo la corazzata *Roma* con bandiera dell'ammiraglio Del Carretto, la quale da 5 giorni navigava lottando con un tempo cattivissimo.

Oggi verso il meriggio entrava nel golfo la corazzata *San Martino*. Essa pure ebbe per più giorni a sostenere l'imperversare del tempo, ed al suo approdare era tanta la furia del vento e delle ondate che spezzò due catene d'àncora e non potè arrestarsi che nel fondo arenile e limaccioso, nella parte a greco del golfo ben vicino a terra.

E quantunque la violenta bufera che tutt'oggi rabbiosamente si scatena sul mare e sulla terra facesse a buon diritto temere un qualche disastro, pure il *San Martino* riuscì a levarsi, mediante aiuti dell'arsenale, dalla falsa posizione in cui si trovava, e senza alcun danno riprese il suo posto in rada.

Il golfo è gremito di bastimenti di ogni specie che appoggiarono per fuggire un fortunale che farà epoca nei fenomeni meteorologici.

Il piroscafo *Volturno* riparò nel Porto Santo Stefano.

La corazzata *Messina* arrivò ieri l'altro a Baia vicino Napoli.

Si vedono galleggiare sul mare avanzi di legnami e qualche arnese marinesco che accenna a qualche disgrazia succeduta in causa di questo temporale.

Voglia il cielo che ciò non si avveri!

— Notizie telegrafiche informano la stessa gazzetta che il bastimento *Innocente Gastanino*, capitano Chiapella, nel mentre navigava, il 19 a sera, nel mare di Marmara con tempo bello e fanali accesi, fu violentemente investito da un piroscafo postale del Lloyd austriaco e colato a fondo. Fortunatamente l'equipaggio si salvò. Questo bastimento era assicurato sulla piazza di Genova per lire 64,000.

— La *Gazzetta di Venezia*, del 20, torna a parlare del lampadario Salviati ne' seguenti termini:

Abbiamo già annunciato la commissione data allo Stabilimento Salviati dall'architetto Cipolla, per ordine di S. M. il Re, di sette lampadarii destinati per la sala del Quirinale a Roma. Sei minori furono già collocati, e il settimo (opera del direttore artistico Salviati) era esposto in questi giorni in Venezia. Il Salviati, assistito dalla valente cooperazione degli ingegneri Pellesina e Pelanda, e dal fabbro meccanico Caburlotto (per ciò che riguarda la parte costruttiva e la piena solidità di un'opera di cotanta mole), ebbe anche la singolare fortuna di essere compreso appuntino dai valenti operai ch'egli si è educati (e ricordiamo Antonio Seguso e Giovanni Barovier, premiati in parecchie Esposizioni, ed ora di recente a Londra nella *Workmen's Exbition*) Avvertiamo inoltre ch'egli fu secondato dal concorso della *Sezione gerente amministrativa* della Compagnia Salviati e C., e così potè in 22 giorni (termine così breve di tempo che desta meraviglia) attuare il suo nuovo ed ardito concetto, e presentarlo, prima ancora di farne la prova, al giudizio dei suoi concittadini, che accorsero in buon dato ad ammirare un capolavoro dell'arte e dell'industria. Il nostro Prefetto, varii fra i deputati e parecchi artisti ebbero agio di contemplare il bellissimo lampadario e di farne minuta disamina. Esso apparve così bello di giorno, come riuscì splendido nella notte, a mezzo dell'illuminazione e dei fuochi d'artificio, ed è una nuova e meritata gloria del Salviati.

Con quest'opera, Venezia ha superato se stessa e la valentia degli antichi vetrai muranesi; e non intralascieremo l'osservazione che quando si concedesse maggior tempo all'esecuzione di tali lavori, non sarebbe necessario di adoperare tutta quella energia che fu ora spiegata, e che si deve al pieno e lodevole accordo fra l'Amministrazione e la direzione dei lavori. Abbiamo udito dallo stesso egregio direttore artistico che gli onori che il pubblico gli impartiva dovevano essere divisi non solo con quei valent'uomini dei quali fornimmo il nome, ma ben anco con altri (Cozzato, Ancona, ecc.) dei quali egli si lodava altamente per la premurosa ed intelligente cooperazione. In questa occasione egli ricordava il merito dello Zanetti per la parte avuta nella confezione dei minori sei lampadari già collocati nel Quirinale.

Nell'insieme però, il lavoro sembrava opera d'una sola mano, tanta armonia e vaghezza si manifestavano in ogni sua parte, che avresti detto esser quella un'opera creata dal genio in uno slancio d'entusiasmo.

Il lampadario è snello, elegante, leggiadro nelle sue varie parti; le curve sinuose e bellissime a vedersi, i festoni intrecciati assieme in modo veramente estetico, la decorazione perfetta.

Aggiungi che l'economia del lavoro, la bontà della manifattura, il mite costo del lampadario messo di riscontro a quelli meno vaghi e assai più dispendiosi degli altri paesi, mettono Venezia in grado di rivaleggiare colle fabbriche della Boemia, di Birmingham, di Baccarat, di Saint-Louis ecc.

VARIETÀ

LETTERE DALL'ARABIA

del barone Enrico von Maltzan

(*Continuazione* — V. il n. 19)

Nessun altro, fuorchè il gran sceriffo, avrebbe potuto tentar di fare un tale atto di autorità; e, se lo avesse tentato, sarebbe divenuto impopolarissimo; non così il gran sceriffo, il quale anzi ne ebbe lode, per avere così evitato le conseguenze che sarebbero derivate da una querela che il console avesse indirizzato all'ambasciatore britannico a Costantinopoli. Se mai si fosse il pascià avvisato di far rompere i sigilli, lo avrebbero accusato di empietà e di una colpevole indulgenza verso gli Europei. Quei turchi, i quali hanno accettato certe pretese riforme all'europea, sono tenuti per cattivi musulmani e per amici agli Europei, e devono con gran cura scansare ogni sospetto di non fervente ortodossia o di predilezione per gli infedeli.

Un altro segnalato trionfo venne riportato dalla influenza del gran sceriffo, or fanno pochi anni, nell'occasione del viaggio di un ufficiale superiore della marina francese alla volta di Taif. Qui lo sceriffo ebbe ancora la soddisfazione di vedere il pascià (che ben conosce di non potèr nulla fare da per sè) invocare supplichevolmente il di lui aiuto, onde trarsi di un imbroglio, da cui altrimenti non sarebbe potuto sbrigarsi.

Quel francese, munito di un firmano turco e di scorta, era partito per Taif, residenza estiva del pascià e del sceriffo, all'oggetto di farvi una visita a questi due alti dignitari. E, ignaro del paese, commise un primo sproposito, mostrando assai più riverenza al pascià che al sceriffo; la qual cosa bastò ad eccitare contro di lui il mal talento degli Arabi. Ma questo crebbe assai più per un secondo errore, commesso da quell'ufficiale, francese puro sangue.

Trovandosi egli, per caso, nel giorno 15 agosto (festa napoleonica) in Taif, commise l'imprudenza di issare in questa città fanatica (la quale non aveva mai per lo innanzi veduto alcun vessillo europeo) la bandiera francese. Or bene, basta conoscere con quanto e quasi superstizioso sgomento tutti gli Arabi siano atterriti dal pericolo di una occupazione europea, e principalmente francese; basta conoscere il sospetto con cui quelli mirano ancorarsi nei loro porti un vascello francese, per comprendere la maraviglia, lo sbigottimento e lo sdegno onde furono invasi gli animi degli abitanti da questo complesso di fatti; l'arrivo del francese a Gedda, a bordo d'un bastimento da guerra francese; il suo viaggio a Taif, città quasi non mai stata prima visitata da verun europeo; e finalmente l'innalzamento di bandiera francese nel cuore dell'Hedja. L'eccitamento degli animi fu tale che una gran folla di popolo armata (tutti i veri Arabi sono armati) si levò a rumore, e trasse alla dimora del mal capitato ufficiale, minacciando di abbatterla e di fare un mal tiro all'odiato francese.

Allora il pascià smarrì la bussola. Da un lato egli non ignorava che, qualora si torcesse un capello all'ufficiale francese, ci andava di mezzo il proprio impiego e fors'anche la testa; per altra parte, egli era convinto che, ove le sue truppe (che formavano la scorta del francese) avessero fatto un piccolo tentativo di resistenza, ciò avrebbe costato la vita a lui e ad essi.

In tale frangente che fare? Non rimaneva al pascià altro ripiego fuorchè d'invocare il *Deus ex machina*, lo sceriffo, il quale, per fare vie più mostra della sua potenza, si fece per buona pezza pregare, ma finalmente comparve, tranquillò facilmente tutta quella gente furibonda, sciolse il minaccioso assembramento, dissipò in una parola tutti i nembi, riportando così un doppio trionfo per avere costretto il pascià a confessare e palesare la propria nullità, e al francese, che sulle prime non lo aveva trattato con tutto quel rispetto che gli conveniva, render noto l'errore di lui.

Il sceriffo è il vero signore del paese. È vero che il sultano vede apparentemente riconosciuta l'alta sua sovranità nella Mecca; ma ciò egli ottiene soltanto pei regali ch'ei manda al sceriffo, alla di lui famiglia e agl'impiegati religiosi di Mecca e Medina. Del resto, l'autorità del sultano vi è tollerata piuttosto che riconosciuta. Se mai si avvisasse d'imporre qui un tributo, fosse anche d'una sola piastra, la sua sovranità andrebbe subito in fumo. Che anzi quest'alto dominio del sultano deve qui vestire le forme di una religiosa umiltà e sudditanza. Infatti, egli non si chiama « Signore della Terra Santa », ma bensì prende il titolo di « Servo delle Città Sante », il quale corrisponde in qualche modo a quello del Papa: *Servus servorum Dei*.

Un abitante della Mecca, interrogato da me se il sultano levasse tributi da quel paese, mi rispose: « Come mai potrebbe egli levar tributi da paesi, dei quali egli si chiama servitore? » Per questa medesima ragione, il gran signore non manda qui numerose truppe, nè cerca di conquistare definitivamente queste contrade; impresa, del resto, che i Beduini gli renderebbero assai malagevole, se non impossibile. Egli espierebbe pel primo, come capo dell'Islam, la religiosa procella che avrebbe suscitata, senza raccogliere per compenso un qualche vantaggio come principe, giacchè l'Hedja è una provincia povera, e la sua popolazione è forse una tra le più ingovernabili di tutto l'impero turco, al quale nominalmente essa appartiene.

Laonde il sultano giudica essere miglior consiglio lasciare che le acque continuino a scorrere per la loro china, contentandosi di mantenere l'apparenza dell'alto suo dominio, mediante un certo numero d'impiegati e di militari, la cui presenza, del resto, è qui affatto inutile.

Ma bisogna vedere che meschina figura fanno qui nell'Arabia questi impiegati del sultano! Come il loro umile contegno è lontano dall'arroganza con cui estorcono danaro nelle altre provincie! In queste si arricchiscono, mentre nell'Hedja non sono che i tesorieri e distributori dei danari e dei regali che il sultano manda agli indigeni, e non possono buscare nemmeno un quattrino per sè, nè pel loro padrone. Quindi è che gl'impieghi nell'Hedja non sono invidiati da alcuno, e i soldati riguardano questa loro guarnigione siccome un esilio.

Se alla Porta riesce con mille stenti di mantenere un sembiante di autorità sulla così detta sua provincia turca di Hedja (il vocabolo Hedja ha molti significati, tra i quali anche quello di *provincia turca*), la cosa sta ancor peggio coi Beduini, e massimamente colle loro tribù più potenti, perchè tornarono sempre inutili tutti gli sforzi fatti per indurli a riconoscere l'alta sovranità del sultano.

Ogni anno si cerca di guadagnare l'animo dei Beduini con regali, onorificenze e con promesse, ma sempre inutilmente. Massimamente importava al governo del sultano cattivarsi il favore delle tribù assire, che abitano le regioni montane, tra Hedja e Jemen. Gli Assiri formano, nell'Arabia occidentale, l'unico gruppo di tribù, che sia compatto e importante per ordinamento militare, e qui si comportano a un dipresso come nell'Arabia orientale i Vaabiti, alla cui setta, del resto, appartengono anch'essi gli Assiri.

Il capo dell'Assiria, il quale porta il modesto titolo di *schéch* (anziano), è effettivamente uno tra i principi più potenti dell'Arabia, il quale, secondo che qui si dice, può mettere in campo ben 70,000 guerrieri forniti di buone armi, possiede fortezze, e, cosa inaudita, anche cannoni. Rimpetto a una potenza siffatta, le provincie di Hedja e Jemen sono come piazze aperte alle escursioni dei Beduini, che le scorrazzano e saccheggiano ogniqualvolta loro talenti. Se fino ad ora la provincia di Hedja fu risparmiata dagli Assiri, ciò non si deve attribuire che alla sua povertà. Il Jemen, all'opposto, paese ricco, alletta la loro avidità. Le loro invasioni in questa ultima provincia sono marcie di predoni e di devastatori. È noto che Mocha, un dì tanto florida ed emporio principale del commercio del caffè, fu da costoro cambiata in un cumulo di tuguri, e mai più non si è rialzata, essendosi presentemente Hodeidá fatta l'emporio del commercio suddetto.

Ma anche Hodeida, Loheiya e le rimanenti città costiere e regioni turche della provincia di Jemen sono tenute continuamente in angustia dal pericolo di essere invase dalle tribù assire, che ogni anno le minacciano. I 2000 soldati turchi, stanziati a Jemen, sono veri giuocatoli da fanciulli, rimpetto alla potenza delle tribù d'Assiria.

Pare che anche presentemente gli Assiri provino un vivo bisogno di far bottino; chè non fanno mai guerra per altri motivi, e tengono per giuste le loro rapine nel Jemen, solo perchè gli abitanti di questa provincia sono infedeli, cioè non appartengono alla loro setta! Già da alcuni mesi la Porta era stata informata che le tribù d'Assiria si accingevano ad una scorreria; ed essa prese ad usare i suoi soliti ripieghi per rimuoverli da quell'impresa. Volse l'animo a cattivarsi lo *schéch* degli Assiri col mezzo di vane onorificenze; gl'inviò abiti di gala preziosi, cavalli e armi e, *risum teneatis amici*, una decorazione, cui il capo assiro prese a scherno e rimandò a Costantinopoli. Tutte le pratiche a nulla approdarono, e quindi si ruppe la guerra.

Allora il pascià di Jemen, nella sua angustia, mandò qui a Gedda per un rinforzo di truppe. E infatti vennero allestiti circa 800 uomini, i quali ora vanno bensì scorrazzando le strade e predando, ma di poco utile torneranno a chi li ha richiesti contro le tribù assire. E, siccome qui non approdano mai vapori turchi, ma soltanto egizi, i quali, allegando mille pretesti, hanno sempre finora ricusato di eseguire l'ingrato trasporto di truppe (il quale, del resto, loro non verrebbe mai pagato), ne nasce che il pascià di Jemen ben sovente rimane solo coi suoi 2000 uomini.

Riguardo alle mosse degli Assiri nulla è noto finora in modo positivo. Ma si dice che costoro abbiano già preso e saccheggiato Abu-Arisch, Dschagein e Lobeitza. Credo però che tal notizia sia prematura. Di più, secondo le notizie a me pervenute, non posso indurmi a credere che gli Assiri vogliano battere la strada costiera; è da credersi piuttosto che, al di là di Neschbrân, si addentreranno nel paese, per non avvicinarsi al litorale se non sotto il parallelo di Hodeida, e quindi muovere su questa capitale turca della provincia di Jemen. Se questa campagna riuscisse a seconda agli Assiri, allora potrebbe alla città di Hodeida toccare una sorte uguale a quella di Mocha. In ogni caso, non sono le truppe turche quelle che ne li terranno indietro.

Ma con ben altri fattori ancora bisogna fare i conti in questo paese! Gli odii, la corruzione, gl'intrighi, il tradimento hanno, nel condurre ogni guerra, una parte assai più importante che non la forza degli eserciti, talmente che tutti i calcoli di probabilità qui falliscono, e non si potrebbe senza temerità asserire anticipatamente un fatto qualunque, per quanto sia probabile. Nei prossimi mesi potrebbe avvenire tanto la notizia della totale caduta dell'autorità turca nel Jemen, quanto l'inaspettato annunzio della ritirata degli Assiri, non preceduta da veruna operazione guerresca.

Da ciò si vede su qual debole base si regga l'autorità turca nell'Arabia. Pochi tratti del litorale, presso il Mar Rosso, sono a quella soggetti più nominalmente che in realtà. Tutto il resto del paese è nelle mani di principi o capi di tribù indipendenti; e questa circostanza rende molto malagevole il viaggiare nel paese, e talora impossibile.

Non abbiamo ancora alcuna geografia dell'Arabia, se non difettosissima, e prevedo che per molto tempo ancora questa contrada continuerà ad essere una gran terra incognita.

(*Continua*)

DIARIO

La notizia che i Prussiani hanno sgombrato Montbéliard invigorì grandemente le speranze che si sono concepite in Francia sui risultati che potrà ottenere nell'Ovest il generale Bourbaki, e temperò sensibilmente la sinistra impressione che era derivata dal sapere che l'esercito sotto agli ordini di Chanzy batteva in ritirata dinanzi alle truppe del principe Federico Carlo e del granduca di Meclemburgo.

Parlando specialmente dell'esercito dell'Est, la *France* dice essere evidente che i

---

gita all'inferno, dove, Lucifero stesso, gli dà saggi della potenza della polvere, e poi gli consegna una ricetta perchè il frate tornando sulla terra possa fabbricarla. Il frate dapprima è ricevuto da Lucifero in una splendida sala, dove danzano le più belle e provocanti diavolesse che si possano immaginare; probabilmente è l'anticamera dell'inferno, e serve a mostrare come anche il regno della morte abbia delle possenti attrattive. Fra le altre cose si ammira colà un bel trofeo, composto di fucili e pistole; non so se siano fucili ad ago e revolvers. L'idea che il fucile sia di provenienza diretta dall'inferno l'ha avuta, se non erro, anche l'Ariosto, e non è certamente cattiva.

L'ultimo ballabile che il coreografo intitola « Festa allegorica della pace », ebbe per due o tre sere gli onori della replica. Vi ballano tutte le nazioni della terra, rappresentate in modo bizzarro ed edificante; per esempio gl'Inglesi sono rappresentati da grosse balle di cotone, i Tedeschi da enormi krügel di birra; e le campane, che diavolo rappresentano? L'Italia? Ci sono turchi nani, e polacchi o russi sui trampoli, e vasi della China, e tutta questa roba s'agita, danza, gira tortuosamente e senza posa.

La musica del maestro Marenco, quantunque contenga qualche pregio, tuttavia lascia a desiderare maggior brio e più novità; dichiaro che da lui m'aspettava di più, ed egli, a mio avviso, non ha tenuto le promesse ch'ei dava nel ballo precedente; a me propriamente non piacquero che due numeri d'un valtz che si balla in quella specie d'anticamera dell'inferno; sono pure di qualche effetto alcune parti dell'ultimo ballabile.

In questo ballo è ricomparsa la signora Pochini; ella rappresenta un raggio di luce, ma è raggio che qui brilla poco, per verità; dicono che non sia guarita ancora perfettamente dalla infausta caduta nel buco del suggeritore, ed è per questo che ci fanno grazia dell'inevitabile passo a due; ma se io non m'affanno per questo, non sanno però darsi pace così facilmente gli amatori della danza. Desideriamo dunque per ogni buona ragione che l'egregia danzatrice riacquisti appieno la pristina forza ed elasticità.

Dopo qualche rappresentazione della *Lucrezia Borgia* anderà in iscena alla Pergola *La follia a Roma*, ch'è presentemente allo studio. — E per finirla colle notizie teatrali dirò che al Principe Umberto *I Lombardi alla prima crociata* seguiranno *La contessa d'Amalfi*; e all'Alfieri la signora Barlani-Dini tornerà in iscena coi *Capuleti e Montecchi*. Parlando, nell'ultima Rivista, del *Trovatore*, che veniva miseramente straziato all'Alfieri, io ho compreso nella disapprovazione generale anche questa egregia artista, che rappresentava la parte della Zingara; io non sono stato giusto, ma è certo però che ella provvede assai male alla sua fama facendo causa comune con artisti tanto inferiori a lei.

Chiuderò questa rivista col riportare una lettera di Verdi a proposito della quistione del Conservatorio di musica di Napoli. Tutti i giornali che si occupano di cose musicali scrissero e scrivono calorosamente su questo argomento. Leggo in una corrispondenza da Napoli al *Fanfulla* che i candidati al posto di maestro di quel celebre Istituto non sono meno di trentuno. Lo appendicista dell'*Opinione* ch'era stato messo, senza il suo assentimento, fra il numero, coglie l'occasione per declinare un tanto onore, e proporre a candidato un uomo che per ogni rispetto si raccomanda; questi è il maestro Antonio Bazzini; lo stesso nome è pure portato, mi pare, dall'appendicista della *Perseveranza*. Se io avessi l'importanza dei due chiari appendicisti unirei volentieri al loro voto il mio, convinto che la scelta non potrebbe essere più opportuna, e tanto più ora che abbiamo la certezza che il maestro Verdi non accetta l'importante carica.

Ma, senz'altro, ecco qui la lettera che il maestro Verdi scrisse al cav. Francesco, Florimo archivista del Collegio di musica in San Pietro a Majella:

Genova, 5 gennaio 1871.

Carissimo Florimo,

Se vi ha qualcosa che possa lusingare il mio amor proprio, si è questo invito a direttore del Conservatorio di Napoli che, per mezzo vostro, mi inviano i maestri dello stesso Conservatorio, ed i tanti musicisti della vostra città. È ben doloroso per me non poter rispondere, come vorrei, a questa fiducia; ma colle mie occupazioni, colle mie abitudini, coll'amor mio alla vita indipendente, mi sarebbe impossibile sobbarcarmi ad un impiego così grave. Voi mi direte: « E l'arte? » Sta bene, ma io ho fatto quanto ho potuto, e se di tratto in tratto posso ancora fare qualche cosa, bisogna che io sia libero da qualunque altra preoccupazione. Se ciò non fosse, immaginate se io sarei fiero di occupare quel posto, dove sedettero fondatori di una scuola A. Scarlatti, e poscia Durante e Leo. Mi sarei fatto una gloria (nè in questo momento sarebbe un regresso) di esercitare gli alunni a quegli studi gravi e severi, e in uno così chiari, di que'primi padri.

Avrei voluto, per così dire, porre un piede sul passato e l'altro sul presente e sull'avvenire, che a me non fa paura la *musica dell'avvenire*. Avrei detto ai giovani alunni: « Esercitatevi nella *fuga* costantemente, tenacemente, fino alla sazietà e fino a che la mano sia divenuta franca e forte a piegare la nota al voler vostro. Imparerete così a comporre con sicurezza, a disporre bene le parti ed a modulare senza affettazione; studiate Palestrina e pochi suoi coetanei, saltate dopo a Marcello e fermate la vostra attenzione specialmente sui recitativi; assistete a poche rappresentazioni delle opere moderne senza lasciarvi affascinare nè dalle molte bellezze armoniche e stromentali, nè dall'accordo di *settima diminuita*, scoglio e rifugio di tutti noi che non sappiamo comporre quattro battute senza una mezza dozzina di queste *settime*. »

Fatti questi studi, uniti a larga cultura letteraria, direi infine ai giovani: « Ora mettetevi una mano sul cuore; scrivete, e (ammessa l'organizzazione artistica) sarete compositori. In ogni modo non aumenterete la turba degl'imitatori e degli *ammalati* dell'epoca nostra, che cercano, cercano e (facendo talvolta bene) non trovano mai. Nel canto avrei voluto pure gli studi antichi, uniti alla declamazione moderna.

Per mettere in pratica queste poche massime, facili in apparenza, bisognerebbe sorvegliare l'insegnamento con tanta assiduata, che sarebbero pochi, per così dire, i dodici mesi dell'anno. Io che ho casa, interessi, fortuna, tutto, tutto qui — lo domando a voi stesso — come potrei io farlo?

Vogliate dunque, mio caro Florimo, essere interprete del mio grandissimo dispiacere presso i vostri colleghi ed i tanti musicisti della vostra bella Napoli, se io non posso accettare questo invito tanto onorevole per me. Auguro troviate un uomo *dotto soprattutto e severo negli studi*. Le licenze e gli errori di contrappunto si possono ammettere, e son belli talvolta, in teatro: in Conservatorio, no.

Tornate all'antico, e sarà un progresso.

G. B. P.

Tedeschi fanno uno sforzo supremo per annichilire l'esercito medesimo; ma aggiunge che la sicurezza con cui il generale Chanzy lo conduce e la punta ardita per la quale il generale Lecointe rioccupò Gien danno a sperare che tale scopo non sarà raggiunto, costringendo i Prussiani a distaccare dei corpi considerevoli nelle direzioni di Montargis e di Orléans che in questo momento sono quasi sguernite d'ogni forza.

Le considerevoli speranze che da Bordeaux si ripongono negli aspettati successi del generale Bourbaki appariscono anche del seguente estratto di una corrispondenza particolare da quella città in data del 17:

« Nelle notizie che ci arrivano dall'Ovest c'è, dice il corrispondente, un fatto che non è privo d'importanza. Erasi scritto che il principe Federico Carlo si fosse diretto verso Digione correndo dietro al generale Bourbaki. Tale fatto non sussiste. Alcuni rinforzi vennero bensì spediti dall'esercito tedesco della Loira a quello dei Vogesi; ma i movimenti di Chanzy e l'importanza delle forze sotto i suoi ordini hanno obbligato i Prussiani a non assottigliare l'esercito della Loira, ed infatti si vede oggi che, anche dopo il vantaggio da essi ottenuto a Le Mans, non vien loro fatto di distruggere l'esercito nostro.

« I rinforzi spediti a Vesoul hanno dovuto fermarsi per più ragioni; prima perchè Digione, Auxerre e la strada da Digione a Vesoul erano state sgombrate dai Tedeschi ed i rinforzi non potevano arrischiarsi a fare un così lungo tragitto senza il pericolo di venire circondati e distrutti. Invece di Werder trovarono a Digione il generale Bourbaki con forze superiori. Inoltre non bisogna credere che sulla Loira noi siamo sprovveduti di ogni forza. Vi si trova il generale Lecointe, il quale ha tagliata la strada ai Tedeschi. Questi, costretti a sgombrare Gien ed a ripiegarsi sopra Orléans, si trovano ormai nella impossibilità di battere la strada da Nevers a Chagny e Châlons, di guisa che se il generale Werder abbisogna di rinforzi egli non li potrà ricevere che dalla parte della Sciampagna o della Germania. Ora, in Germania non vi sono più truppe organizzate disponibili, e se dalla Sciampagna si richiamano le guarnigioni bisogna sostituirle con truppe tolte ai corpi che assediano Parigi. Alternative, entrambe pericolose. Ecco perchè la resistenza di Chanzy, quand'anche egli sia obbligato a ritirarsi basta a lasciar libero il generale Bourbaki.

Negli ultimi suoi telegrammi al governo di Bordeaux, il generale Bourbaki per altro confessa che le forze tedesche che gli stavano di fronte erano considerevoli ed armate di una artiglieria formidabile.

Interno ai fatti d'armi avvenuti in vicinanza di Montbéliard il 16 corrente i giornali svizzeri contengono molti particolari. A sei ore della sera del 16 il cannoneggiamento cessò. Si ignorava se esso avesse ricominciato la mattina del 17. Si era però indotti a credere che gli sforzi delle truppe del generale Bourbaki per aprirsi un passaggio su questo punto non fossero riusciti nè prima, nè poi. Bisogna non dimenticare, dicono i fogli svizzeri, che da Belfort fino alla frontiera federale i Tedeschi occupano posizioni fortissime, che eglino hanno inoltre provvedute di potentissime opere e trinceramenti. Le difficoltà che l'esercito francese incontra si spiegano dunque agevolmente. E il fatto sta che il giorno 16 i Tedeschi hanno rioccupate a Croix e Delle le posizioni che avevano abbandonato il giorno antecedente, e d'altronde questi sono punti estremi della linea, e dal loro abbandono o dalla loro occupazione non si può argomentare nulla.

Siccome tuttavia non si era certi che i Francesi non ripiglierebbero l'attacco, e siccome una loro vittoria avrebbe per effetto di spingere le truppe tedesche in direzione del confine svizzero, il Consiglio federale ha deliberato in una sua seduta straordinaria di rinforzare il cordone che sta in armi alla frontiera. A tale uopo venne deciso di mettere sul piede di guerra vari nuovi corpi di infanteria, di artiglieria e di cavalleria.

L'occupazione d'Alençon operata dalle truppe prussiane ha avuto per primo risultato di tagliare le comunicazioni dirette del generale Chanzy con Cherbourg. I rinforzi che da questo porto erano stati spediti all'esercito dell'Est, e che taluno, per quel che riferisce l'*Indépendance Belge*, faceva ascendere a non meno di 50,000 uomini, hanno dovuto rinunziare alla loro destinazione.

Dell'esercito sotto gli ordini del generale Faidherbe non si erano più ricevute informazioni dopo la resa di Péronne.

Le analisi che l'*Indépendance Belge* ha ricevute da Lussemburgo e da Berlino della lettera del Re di Prussia al principe Enrico dei Paesi Bassi non confermano il senso che si era attribuito a questa missiva. Il re si limita a raccomandare al governo granducale la prudenza e la rigorosa osservanza dei suoi obblighi, e dichiara di non pensare affatto a ledere la indipendenza del granducato. Non si tratta in alcun modo della occupazione di una parte del territorio lussemburghese. Il conte di Bismarck dal canto suo ha risposto alla nota del governo granducale. Il cancelliere della Confederazione del Nord propone di differire le spiegazioni circa il riapprovvigionamento di Thionville e di rinviare a Lussemburgo un agente tedesco regolarmente accreditato pel tempo di durata della guerra. Il governo granducale avrebbe consentito a questa proposta.

I fogli austriaci ci sono giunti col resoconto delle discussioni che ebbero luogo a Pesth in seno alla Delegazione del Consiglio dell'Impero austro-ungarico sul bilancio degli affari esteri, nella seduta del 17 gennaio. Cominciò a parlare il signor Plener sulla politica estera. Egli disse, non invidiare la gloria del vincitore nella presente guerra, e desiderare che l'Austria stringa con esso legami di buon vicinato, conformemente agli interessi dell'Austria e della Germania. Poscia il deputato Kuranda fece notare come la discussione del bilancio degli esteri segue in un momento in cui i maggiori avvenimenti si compiono nel mondo; soggiunse: « Un grande Impero, che tenne il primo luogo fra i popoli, cade poco a poco, e una nuova grande potenza si eleva dalle onde agitate. Come tedesco, non posso a meno di salutare la gloria della Germania, ma rimpetto all'umanità, alla libertà e alla politica generale europea, il progredire degli avvenimenti dopo Sedan, deve essere profondamente deplorato, dacchè non sono soltanto le ecatombe umane sacrificate alla guerra, ma è a deplorarsi ancora più il ritorno allo stato selvaggio. » L'oratore deplora questa guerra anche perchè ha distrutto la pentarchia che esistette per trenta o quarant'anni; accennò alle presenti inquietudini di tutti gli Stati, e principalmente dei minori, come l'Olanda e il Belgio. Parlando del dispaccio del conte Beust, del 14 gennaio, sui rapporti d'amicizia tra l'Austria e la Germania, il signor Kuranda dice: « La Prussia ci offre la mano, e noi dobbiamo accettarla senza restrizione. La pace di Praga è per noi una carta senza valore; essa era il frutto dell'albero venefico, piantato nel 1864 colla guerra dello Schleswig-Holstein. Era questa una cambiale, che gli Stati meridionali non sottoscrissero, e accettarono. »

L'oratore, esortando il governo di non lasciarsi impegnare in una nuova Sant'Alleanza, che cercasse di restaurarsi dopo finita la guerra, conchiude con queste parole: « Signori ministri, guardatevene! Noi abbiamo pagato l'esperienza della Santa Alleanza colla perdita della nostra potenza; tutti gli amici della libertà allontanarono allora le loro simpatie dall'Austria, e dessa restò isolata. L'Austria deve essere uno Stato conservatore, conservando ciò che possiede, cioè le libertà acquistate dopo lunghe lotte ».

Un discorso notevole fu quello pronunziato dal conte Beust, cancelliere dell'impero. Disse che, se i fatti corrispondono ai desiderii esternati, il governo deve aspettarsi riconoscenza e fiducia; dal Libro Rosso risulta che il governo fu costantemente animato da uno spirito solo, dalla brama di mantenere la pace e di evitare le complicazioni. Dopo di avere risposto partitamente alle censure mossegli dagli oratori precedenti, conchiuse dicendo che non si discosterà giammai dalla Costituzione; essere suo dovere di mantenerla e difenderla; così avere egli sempre pensato e operato: « Forse avrò molti avversari, disse il cancelliere dell'impero, ma posso affermare che nessuno vi è, al quale io sia nemico. Il solo nemico che io abbia trovato fino dal primo giorno in cui ho assunto il mio ufficio, è il pessimismo che vorrebbe veder l'Austria travolta in vertenze, conflitti e pericoli; mi consola però il vedere che all'estero si ha di noi miglior opinione che non abbiamo noi stessi. La nostra pusillanimità è un mal seme che frutta discordia. Lasciamo ai nostri vicini le loro vittorie; quanto a noi, non abbiamo prigionieri nelle nostre fortezze, nè forti nei nostri ospedali. Per noi le benedizioni della pace non furono mai così copiose, e la Costituzione non fu mai così salda come oggidì. Confidate nella buona stella dell'Austria, nella sua forza, esposta spesse fiate a dure prove, non mai indebolita; abbiate fede costante nel suo avvenire, e questa fede non v'ingannerà ».

Questa discussione fu terminata nella tornata del 18, in cui vennero approvate tutte le proposte della Giunta.

La Camera ungherese dei deputati, nella tornata del 20 gennaio, ha approvato in terza lettura la legge sul reclutamento.

L'indirizzo al re di Prussia, votato dalla Camera dei deputati del Reichstag germanico nella seduta del 19 gennaio è intitolato al « serenissimo e potentissimo Imperatore. » Vi si esprime il contento con cui la Camera ha salutato il messaggio col quale S. M. annunziava al popolo tedesco la restaurazione della dignità imperiale; si manifesta la speranza che l'unità e un grado, quale conviensi a un grande popolo, sarà il guiderdone della guerra e dei sagrifizi sostenuti; essere la Germania pronta a deporre le armi allorquando, pel riacquisto dei confini che le erano stati tolti in tempi di discordie e di debolezza, sarà guarentita per lo avvenire contro altre aggressioni; essere riconoscente dei sentimenti espressi da S. M. e della promessa, ch'egli fece, di un grande e felice avvenire alla patria sul terreno della prosperità, coltura e libertà nazionale e della pace, sotto lo scettro degli Hohenzollern. Finalmente la Camera esprime a S. M. il desiderio di vederla ritornare in patria alla testa dell'esercito vincitore, e le augura quindi lunghi anni di pace, come imperatore di Germania e re di Prussia, sostenuto dalla gratitudine e dall'amore del suo popolo.

Camera dei Deputati.

Nella tornata di ieri, dopo di avere annullato per irregolarità commessa le operazioni elettorali del collegio di Subiaco, la Camera approvò all'unanimità la seguente risoluzione propostale dai deputati Massari e Mordini:

« La Camera, lieta di vedere compita mediante il traforo delle Alpi, la più grande opera dei tempi moderni, ricorda con gratitudine il Governo e il Parlamento subalpino che decretarono l'impresa e fornirono i mezzi per attuarla, e dichiara benemeriti della patria e della civiltà gli ingegneri che la idearono e menarono a termine. »

Quindi udì lo svolgimento delle interpellanze dei deputati Arrivabene, Guerrieri, Carutti, Sineo, già annunziate nella seduta precedente, alle quali rispose il Ministro degli Affari Esteri; della interpellanza del deputato Zauli-Naldi, e della interrogazione del deputato Lioy, parimenti annunziate nella seduta precedente, a cui rispose il Ministro dell'Interno.

Venne infine domandata dai deputati Oliva e Ghinosi facoltà d'interpellare il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Affari Esteri circa la esistenza e la natura degli impegni che il Governo avrebbe assunti relativamente alla questione romana; la quale interpellanza avrà luogo nella discussione generale dello schema sulle guarentigie pel Pontefice.

E dal Ministro delle Finanze fu presentato un disegno di legge per l'iscrizione nel Gran Libro di una rendita, e per la cessione di taluni edifizi demaniali in favore della città di Firenze.

PREMIO RIBERI
Programma

Saranno aggiudicate lire 1000 in premio alla migliore delle memorie redatte da uffiziali del corpo sanitario militare sul tema seguente *Della vaccinazione e rivaccinazione*.

Sull'autorità degli uomini più competenti, non che in base a fatti numerosi accuratamente e senza prevenzione investigati, li concorrenti con una ragionata analisi critica delle contrarie opinioni attualmente dominanti, dovranno principalmente dimostrare se, allo stato attuale della scienza e dei risultati sperimentali, convenga, o non, abbandonare il metodo di vaccinazione più generalmente ora in uso, per abbracciare esclusivamente quello della vaccinazione animale.

Condizioni del concorso.

1° Nessuna memoria, per quanto meritevole, potrà conseguire il premio se l'autore non avrà adempiuto a tutte le condizioni del programma.

2° Le memorie non premiate potranno, ove ne siano giudicate degne, conseguire una menzione onorevole.

3° Le dissertazioni dovranno essere inedite e scritte in lingua italiana, francese o latina, ed i caratteri chiaramente leggibili.

4° Non potranno concorrere fuorchè i medici militari del nostro esercito e marina, tanto in attività di servizio quanto in aspettativa od in ritiro: ne sono però eccettuati i membri del Consiglio o della Commissione aggiudicatrice.

5° Ciascun concorrente contrassegnerà la sua memoria con un'epigrafe, la quale verrà ripetuta sopra una scheda suggellata contenente il nome, il prenome ed il luogo di residenza dell'autore.

6° È vietata qualunque espressione che possa far conoscere l'autore; ove ciò succedesse, questi perderebbe ogni diritto al conseguimento del premio.

7° Verranno soltanto aperte le schede della memoria premiata e delle giudicate meritevoli di menzione onorevole: le altre saranno abbruciate senza essere aperte.

8° L'estremo limite di tempo stabilito per la consegna delle memorie all'ufficio del Consiglio è il 30 novembre 1871: quelle che pervenissero in tempo posteriore saranno considerate come non esistenti.

9° La pubblicazione nel *Giornale di medicina militare* dell'epigrafe delle memorie servirà di ricevuta ai loro autori.

10. Il manoscritto delle memorie presentate al concorso appartiene di diritto al Consiglio, con piena facoltà a questo di pubblicarlo per mezzo della stampa. L'autore però è altresì libero di dare con lo stesso mezzo pubblicità alla propria memoria, anche emendata e modificata, purchè in questo caso faccia risultare degli emendamenti e delle modificazioni introdottevi in tempo posteriore alla trasmissione del relativo manoscritto al Consiglio.

Il Presidente
del Consiglio superiore militare di sanità
COMISSETTI.

Visto per l'approvazione
Il Ministro: GOVONE.

DISPACCI PRIVATI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Poitiers, 19.

I Prussiani entrarono ieri a Tours.

Besanzone, 19.

Ieri ebbe luogo a Breviliers un accanito combattimento fra le truppe di Bourras e 2000 Prussiani con sei cannoni. I Francesi sgombrarono dal villaggio durante la notte, perchè il nemico occupava alcune posizioni che compromettevano la linea di ritirata francese.

Lilla, 19 (sera)

Il pallone *La Poste*, partito da Parigi il 18 alle ore 3 del mattino, è disceso in Olanda.

A Parigi nulla di nuovo.

Il bombardamento continua recando danni materiali; i morti erano pochissimi; il morale della popolazione è eccellente.

Arras, 20

Il generale Faidherbe annunzia, in data di ieri: Una battaglia accanita ebbe luogo presso St-Quentin fra l'armata del Nord e la prima armata prussiana. Le nostre truppe si condussero mirabilmente e mantennero le linee fino a notte. Nella notte i soldati erano talmente stanchi che era impossibile di pensare a far mantenere le loro posizioni. Farli entrare nella città era lo stesso che provocare un bombardamento; parecchie granate erano già cadute nella piazza ed avevano gettato lo spavento nella popolazione. Allora fu ordinata la ritirata sopra un punto dietro St-Quentin. Noi abbiamo avuto forti perdite, ma quelle del nemico sono fortissime.

Berlino, 21.

Il *Monitore prussiano* pubblica un dispaccio del conte di Bismarck al ministro della Svizzera, in risposta ai reclami del corpo diplomatico per non avere annunziato preventivamente il bombardamento di Parigi.

Il dispaccio dice che questi reclami non sono fondati secondo il diritto delle genti.

Due note fecero conoscere i pericoli del soggiorno di Parigi.

Le operazioni d'assedio non potevano essere notificate, e il bombardamento era da aspettarsi. Per parecchi mesi i neutri furono liberi di lasciare la città. L'autorizzazione a favore dei diplomatici sarà mantenuta per un atto di cortesia internazionale. Circa i sudditi esteri, non vi ha altro mezzo che la capitolazione di Parigi.

Londra, 19 (ritardato).

Una corrispondenza di Margency dice che il principe Alberto, fratello del Re Guglielmo, sta meglio, ma è minacciato di cecità.

Il generale Moltke avrebbe manifestato qualche timore per le operazioni di Bourbaki.

Ieri i volontari hanno tenuto un *meeting* per deliberare circa la proposta dimostrazione da farsi a Giulio Favre. La maggioranza del *meeting*, invocando la dimostrazione fatta a Garibaldi, decise che il governo non può loro impedire di prendere parte alla dimostrazione, se vi intervengono senza armi.

La *Standard* dice che Bismarck, nel trattare la pace con qualsiasi governo francese, dovrà tenere conto di alcune potenze neutre. Le pretese tedesche sono inammissibili. Gl'interessi dell'Inghilterra e dell'Europa sarebbero minacciati da una pace simile a quella che Bismarck vorrebbe imporre alla Francia.

Londra, 19 (ritardato).

Il *meeting* dei volontari fu tenuto in seguito ad un ordine del generale Lindsay, il quale proibisce ad essi di comparire in uniforme alla dimostrazione che si prepara in onore di Giulio Favre. Quest'ordine produsse un grande malcontento.

Londra, 20.

Una corrispondenza di Versailles dice che i risultati del bombardamento non sono quali si attendevano. Una batteria prussiana a Plessis Piquet fu abbandonata e due altre furono ridotte al silenzio. L'artiglieria prussiana non è di molto superiore all'artiglieria francese.

Monaco, 21.

La Camera dei deputati adottò ad unanimità la chiusura della discussione sui trattati federali.

Londra	19	20
Consolidato inglese	92 7/16	92 5/8
Rendita italiana	54 —	— —
Lombarde	16 3/16	— —
Turco	42 1/8	43 3/16
Cambio su Berlino	— —	— —
Tabacchi	88 —	— —
Spagnuolo	— —	29 15/16

Marsiglia	20	21
Rendita francese	51 —	51 75
Rendita italiana	54 20	54 15
Prestito nazionale	415 —	413 75
Turco	— —	— —
Romane	128 50	129 50
Spagnuolo	— —	29 1/2
Lombarde	230 —	— —
Austriache	— —	763 75
Ottomane 1863	288 —	288 —
Tunisino 1863	— —	— —

Vienna	20	21
Mobiliare	250 80	250 40
Lombarde	184 60	184 20
Austriache	377 50	377 50
Banca Nazionale	725 —	725 —
Napoleoni d'oro	9 96 1/2	9 96
Cambio su Londra	124 25	124 30
Rendita austriaca	67 50	67 40

Londra	20	21
Consolidato inglese	92 5/8	92 9/16
Rendita italiana	— —	54 1/8
Lombarde	— —	15 —
Turco	42 3/16	42 1/8
Cambio su Berlino	— —	— —
Tabacchi	— —	88 —
Spagnuolo	29 15/16	29 7/8

Berlino	20	21
Austriache	206 3/8	206 3/8
Lombarde	100 1/2	100 1/4
Mobiliare	136 1/8	136 1/4
Rendita italiana	54 3/4	54 3/4
Tabacchi	88 3/4	89 —

Monaco, 21.

La Camera dei deputati approvò i trattati federali con 102 voti contro 48.

Versailles, 20.

Fino a questo momento, ore 2, tutto è tranquillo, ma le truppe delle due parti restano in posizione.

Il generale Goeben occupò St-Quentin, dopo essersi ancora impadronito della stazione.

Furono trovati nella città 2000 feriti.

Il numero totale dei prigionieri fatti ascende da 7000 a 10,000.

Nella battaglia di St Quentin erano impegnate, oltre la 1ª armata, le truppe del generale sassone, conte di Lippe.

L'armata nemica porta i segni della dissoluzione.

Le nostre perdite non furono ancora constatate; quelle del nemico sono assai maggiori.

Dinanzi Parigi, le nostre perdite nella giornata del 19 ascesero a circa 400 uomini.

Nuova York, 14.

Ieri la più grande assemblea che siasi veduta da lungo tempo celebrò con entusiasmo l'unità italiana. La riunione ebbe luogo nella sala dell'Accademia di musica, sotto la presidenza del generale Dix. I signori Beether, Greely e Bellour pronunziarono dei discorsi. Colfax e Fish spedirono lettere esprimendo il loro dispiacere di non intervenirvi.

Berna, 20.

Il *Corriere del Commercio* domanda che la Svizzera spedisca un'armata in soccorso della Francia, che lasci liberi i prigionieri francesi ed impedisca l'annessione dell'Alsazia.

Fu proibita nell'Alsazia la diffusione di tutti i giornali che esprimono simpatie verso la Francia e l'Alsazia.

Bruxelles, 20 (ritard.)

Confermasi che in questi ultimi giorni furono spediti in Francia nuovi e numerosi corpi tedeschi.

Si assicura positivamente che 12,000 alsaziani trovinsi sotto le armi negli eserciti francesi.

Madrid, 21.

Il Consiglio dei ministri approvò una circolare di Martos sulla politica estera.

I montpensieristi si sono riuniti per porsi d'accordo sulla condotta che devono seguire. I repubblicani si riuniranno domani.

Il Direttorio federale pubblicò un manifesto nel quale consiglia di prendere parte alle elezioni.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO

Firenze, 21 gennaio 1871, ore 1 pom.

Il cielo è sereno in molta parte dell'Italia superiore e centrale; nuvoloso in molti paesi dell'Italia meridionale; piovoso in Sardegna ed a Palermo. Il mare è grosso a Capo Spartivento (Calabria) agitato a Cagliari, Girgenti e Taranto; appena mosso in qualche altra stazione. Nel giorno e nella notte decorsa, la pioggia è caduta in quasi tutta la bassa Italia. I venti sono deboli e del 4° quadrante. Il barometro è alzato fino a 3 mm. nel nord e nel centro della Penisola ed è abbassato di altrettanto nel sud.

È probabile che la calma si ristabilisca; il tempo però continua ad essere variabile.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
fatte nel R. Museo di Fisica e Storia naturale di Firenze
Nel giorno 21 gennaio 1871.

	ORE		
	9 antim.	3 pom.	9 pom.
Barometro a metri 72,6 sul livello del mare e ridotto a zero	mm 751,0	mm 750,0	mm 751,6
Termometro centigrado	1,0	7,0	4,5
Umidità relativa	87,0	76,0	85,0
Stato del cielo	sereno	sereno e nuvoli	sereno e nuvoli
Vento { direzione / forza	NO debole	E debole	E debole

Temperatura massima . . . . + 7,0
Temperatura minima . . . . — 1,0
Minima nella notte del 22 gennaio . — 1,0

Spettacoli d'oggi.

TEATRO DELLA PERGOLA, ore 8 — Rappresentazione dell'opera del maestro Donizetti: *Lucrezia Borgia* — Ballo del coreografo D. Pallerini: *Amore ed arte.*

TEATRO PRINCIPE UMBERTO, ore 8 — Rappresentazione dell'opera: *La contessa d'Amalfi* — Ballo: *Lo Spirito maligno.*

TEATRO NICCOLINI, 7 1/2 — La drammatica Compagnia diretta da A. Morelli rappresenta: *Le miserie del signor Travetti.*

TEATRO PAGLIANO, 7 1/2 — La drammatica Compagnia di Tommaso Salvini rappresenta: *Sansone — Il paletot.*

TEATRO NUOVO, ore 8 — La drammatica Compagnia diretta da E. Rossi rappresenta: *Lercari.*

TEATRO NAZIONALE, 7 1/2 — La drammatica Compagnia di C. Monti e G. Mori rappresenta: *Il ritorno del misterioso pellegrino da Gerusalemme.*

TEATRO DELLE LOGGE, ore 8 — La drammatica Comp. di E. Meynadier rappresenta: *Gavaut, Minard et C. — Un caprice.*

ARENA NAZIONALE, ore 8 — Rappresentazione della Compagnia equestre diretta dal signor Achille Ciotti con nuovi e variati esercizi.

FRA ENRICO, *gerente*.

TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
FIRENZE, via del Castellaccio numero 12. § TORINO, via Corte d'Appello numero 22.

CITAZIONE PER PUBBLICI PROCLAMI.

All'onorevole signor Presidente del Tribunale civile e correzionale di Potenza.

SIGNORE — Il sottoscritto avv. e procuratore dell'amministrazione del Demanio dovendo far intimare citazione a 366 individui reddenti per canoni, censi ed altre prestazioni ad oggetto di obbligarli a rinnovare il titolo creditorio ai sensi dell'articolo 2136 del Codice civile, e per interrompere la prescrizione trentennale, ed essendo sommamente difficile far intimare detta citazione nei modi ordinari, dimanda perchè le piaccia autorizzare la citazione per proclami pubblici a comparire innanzi al pretore del mandamento di Marsiconuovo, ai sensi dell'art. 146 del Codice di procedura civile.

Potenza, 30 novembre 1870.

Avv. Luigi Vaglio.

Si comunichi al pubblico Ministero, per quindi farsene relazioni in Camera di consiglio dal giudice signor Pallotta.

Potenza, li 30 novembre 1870.

Il Presidente: A. FAVA.

Elenco dei debitori da citarsi.

Numero d'ordine	COGNOME, NOME E PATERNITÀ dei debitori	DOMICILIO	CONDIZIONE	NATURA DEL DEBITO	ANNUO AMMONTARE IN DERRATE Ett., Litri, Are	ANNUO AMMONTARE CONTANTI Lire, Cent.	GRANO e ORZO	FONDO GRAVATO	TITOLO COSTITUTIVO DEL DEBITO
1	Rossi Enrico Achille, in qualità di sindaco e rappresentante il comune di Marsiconuovo	Marsiconuovo	Proprietario	Censo perpetuo per il capitale di L. 4,250.		248 62			Istrumento del dì 8 gennaio 1633, notaio Filippo de Gregorio.
2	Giacchetti Giuseppe fu Vincenzo	id.	id.	Annuo interesse sul capitale di L. 425.					Istrumento del notaio Banca del 1746, e dichiarazione privata del 10 aprile 1773.
3	Azzato Giuseppe e Rosaria fu Gianuario	id.	id.	Canone	» 11 50		Grano	Verzarulo	
4	Azzato Antonio fu Gianuario	id.	id.	id.	» 21 80		id.	Idem	
5	Marsicovetere Domenico e per esso Michele	id.	id.	id.	» 20 75		id.	Scarpano	
6	Lauria Giovanni fu Augustale	id.	id.	id.	» 8 05		id.	Rofano	
7	De Luca Nunziato ed Innella Felicia fu Gianuario	id.	id.	id.	» 4 50		id.	Idem	
8	Bove eredi di Giuseppe cioè Giuseppe e Giovanni	id.	id.	id.	» 21 15		id.	Verzarulo	
9	Barrese Luigi fu Michelangelo	id.	id.	id.	» 69 »		id.	Cerbara	
10	Barrese Andrea fu Biagio	id.	id.	id.	» 55 55		id.	Santino	
11	Blasi Pasquale e per esso il figlio Augustale	id.	id.	id.	» 06 90		id.	Rofano	
12	Blasi Giovanni e Luigi e per essi la figlia Maria	id.	id.	id.	» 09 20		id.	Idem	
13	Blasi Donato fu Saverio	id.	id.	id.	» 04 50		id.	Idem	
14	Blasi Gianuario fu Giuseppe	id.	id.	id.	1 18 04		id	Mattina	
15	Blasi Gianuario fu Giuseppe	id.	id.	id.	» 10 41		id.	Rofano	
16	Brienza Eredi di Gianuario, ora i figli Antonio e Saverio	id.	id.	id.	» 13 89		id.	Idem	
17	Siciliano Feliciantonio fu ...	id.	id.	id.	» 27 78		id.	Idem	
18	Bonsera Gianuario e Michele, ora solo Gianuario fu Michele	id.	id.	id.	» 3 46		id.	Tempa le Panarelle	
19	Castellaneta Vito fu Gianuario.	id.	id.	id.	» 6 94		id.	Rofano	
20	Cirelli Felice e per esso i figli Angelo, Anna ed altri	id.	id.	id.	» 17 35		id.	Parco o Capo d'Acqua	
21	Cianciarulo Michele fu Giuseppe	id.	id.	id.	» 19 67		id.	Canneto	
22	Coiro Giovanni fu Francescantonio e Costari Donato fu Gianuario	id.	id.	id.	2 77 89		id.	Santino	
23	Calvello Gianuario fu Francesco	id.	id.	id.	» 15 02		id.	Cerbara	
24	Cirelli Giuseppe di Vito	id.	id.	id.	» 06 94		id.	Rofano	
25	Cammarota Domenico di Rocco	id.	id.	id.	» 3 45		id.	Scarpano	
26	Caso Andrea fu Antonio	id.	id.	id.	» 27 78		id.	Pergola	
27	Corleto Federico, Augustale, Raffaele, Giuseppa fu Donatantonio	id.	id.	id.	» 83 33		id.	Sant'Elia Vecchio e Vallone di Garrarita	
28	Idem	id.	id.	id.	» 6 94		id.	Idem	
29	Idem	id.	id.	id.	2 75 46		id.	Tempa le Panarella	
30	Idem	id.	id.	id.	1 28 96		id.	Pergola	
31	Conforto Felice fu Angelo	id.	id.	id.	» 4 15		id.	Scarpano	
32	Caso Francescantonio fu Gianuario	id.	id.	id.	» 6 94		id.	Carpone	
33	Caso Francescantonio fu Gianuario	id.	id.	id.	» 3 46		id.	Pergola	
34	Coiro Domenicantonio fu Gianuario	id.	id.	id.	» 13 89		id.	Scarpano	
35	Battista Catuoseo fu Gianuario	id.	id.	id.	» 4 63		id.	Coltura	
36	Conte Angelo fu Nicola	id.	id.	id.	» 2 31		id.	Scarpano	
37	Calviello Gianuario fu Francesco	id.	id.	id.	» 2 57		id.	Cerbara	
38	Durante Maria Giuseppa e Carmela fu Antonio e Nocera Angelo di padre incognito	id.	id.	id.	1 24 90		id.	Pergola	
39	Dolce Francesco, Felice e Saverio di Domenicantonio	id.	id.	id.	» 18 89		id.	Rofano	
40	Dolce Saverio di Domenicantonio	id.	id.	id.	» 6 94		id.	Idem	
41	Dagrosa Giuseppe, Michele e Angelo fu Danuario	id.	id.	id.	» 20 83		id.	Coltura	
42	Tardugno Vincenzo	id.	id.	id.	» 13 89		id.	Pergola	
43	Dagrosa Gianuario fu Francesco	id.	id.	id.	» 5 68		id.	Cerbara	
44	Dattoli Domenico e Michele fu Michele	id.	id.	id.	» 41 67		id.	Polvereati	
45	Di Santo Angelo	id.	id.	id.	» 21 98		id.	Rofano	
46	D'Elia Vincenzo fu Giuseppe	id.	id.	id.	» 12 74		id.	Paterno	
47	D'Elia Vincenzo fu Giuseppe	id.	id.	id.	» 38 19		id.	Coltura	
48	D'Elisa Raffaele	id.	id.	id.	» 53 24		id.	Scarpano	
49	Fiore Vito fu Andrea	id.	id.	id.	» 41 67		id.	Maggiore	
50	Fortunato Francesco fu Angelo	id.	id.	id.	» 27 78		id.	Tempa di Panarelle	
51	Fiore Maria fu Andrea	id.	id.	id.	» 20 83		id.	Prato Maggiore	
52	Fiore Francesco fu Giuseppe	id.	id.	id.	» 69 42		id.	Maggiore	
53	Grosso Giovanni, Giuseppe e Vitantonio fu Francesco	id.	id.	id.	» 40 50		id.	Coltura	
54	Grosso Giuseppe fu Gianuario	id.	id.	id.	» 19 67		id.	Canneto	
55	Grosso Giovanni fu Gianuario	id.	id.	id.	» 4 63		id.	Coltura	
56	Grosso Augustale fu Gianuario	id.	id.	id.	» 13 89		id.	Idem	
57	Grosso Vito, Giuseppe ed Augustale fu Gianuario	id.	id.	id.	» 27 78		id.	Idem	
58	Idem	id.	id.	id.	» 32 41		id.	Pantano	
59	Grosso Saverio fu Giuseppe	id.	id.	id.	» 74 04		id.	Paterno	
60	Grosso Filomena di Luigi	id.	id.	id.	» 15 02		id.	Idem	
61	Degregorio Augustale fu Antonio	id.	id.	id.	» 39 35		id.	Tempa le Panarelle	
62	Degregorio Angela fu Antonio	id.	id.	id.	» 2 31		id.	Idem	
63	Guerrieri Angela fu Giuseppe	id.	id.	id.	» 13 87		id.	Scarpano	
64	Guerrieri Angela fu Giuseppe	id.	id.	id.	» 24 20		id.	Pergola	
65	Gargano Vito fu Augustale	id.	id.	id.	» 53 24		id.	Tempa di Rofano	
66	Gargano Vito fu Augustale	id.	id.	id.	» 5 78		id.	Rofano	
67	Innella Saverio di Giambattista	id.	id.	id.	» 6 94		id.	Idem	
68	Logiurato Paolo e Rosa fu Francesco	id.	id.	id.	» 17 35		id.	Canneto	Ruolo esecutivo del 21 dicembre 1840.
69	Langone Antonio fu Stefano	id.	id.	id.	1 95 50		id.	Pantanelle	
70	Langone Vito di Stefano	id	id.	id.	» 16 20		id.	Santino	
71	Langone Vito di Stefano e Langone Michele fu Giuseppe	id.	id.	id.	» 27 78		id.	Idem	
72	Langone Michele del fu Giuseppe	id.	id.	id.	» 60 18		id.	Idem	
73	Idem	id.	id.	id.	» 13 87		id.	Cerbara	
74	Langone Francesco fu Michele	id.	id.	id.	» 9 26		id.	Santino	
75	Langone Vito fu Stefano	id.	id.	id.	» 6 94		id.	Piantanelle	
76	Lauria Gianuario fu Domenico	id.	id.	id.	» 83 33		id.	Tempa di Rofano	
77	Pasquariello Angelo fu Luzio	id.	id.	id.	» 13 89		id.	Scarpano	
78	Labriola Felice e per esso Labriola Antonio	id.	id.	id.	» 27 78		id.	Parco	
79	Votta Domenico fu Angelo	id.	id.	id.	» 13 88		id.	Scarpano	
80	Laporta Vincenzo e Damasco Francesco fu Gianuario	id.	id.	id.	» 6 94		id.	Rofano	
81	Logiurato Giuseppe fu Domenico	id.	id.	id.	» 69 01		id.	Canneto	
82	Logiurato Gianuario di Francesco	id.	id.	id	» 15 02		id.	Rofano	
83	Lascaba Nunziato e per esso Mazzeo Francesco Paolo fu Rocco	id.	id.	id.	» 32 41		id.	Scarpano	
84	Logiurato Maria Michele di Giuseppe	id.	id.	id.	» 10 41		id.	Cerbara	
85	Grosso Gianuario fu Domenicantonio	id.	id.	id.	» 6 94		id.	Scarpano	
86	Lacava Giacomo e Carmelo e per essi Giuseppe e Michele fu Giambattista	id.	id.	id	» 55 55		id.	Mattina	
87	Mazziotta Giuseppe di Nunziato	id.	id.	id.	» 20 85		id.	Maggiore	
88	Milano Francesco fu Gianuario e Brienza Giuseppe fu Gianuario	id.	id.	id	» 10 41		id.	Cerbara	
89	Matera Giuseppe fu Rosario	id.	id.	id.	» 56 70		id.	Rofano	
90	Masino Michele, Giuseppe, Angiola, Betta e Teresa fu Giovanni	id.	id.	id	3 61 14		id.	idem	
91	Mauiella Francescantonio e per essi il figlio Michele	id.	id.	id.	» 10 41		id.	Pantano	
92	Idem	id	id.	id.	» 4 63		id.	Coltura	
93	Votta Nunziato fu Giuseppe	id.	id.	id.	» 2 31		id.	Bocca del Passo	
94	Molinari Gianuario fu Giuseppe e Frate Antuono Saverio	Marsicovetere	id.	id.	2 77 80		id.	Mattina	
95	Parente Michele di Vincenzo	Marsiconuovo	id.	id.	» 1 15		id.	Scarpano	
96	Marsicovetere Carmine fu Gianuario	id.	id	id.	» 69 42		id.	Pergola	
97	Masini Rosantonia	id.	id.	id.	1 10 41		id.	Scarpano	
98	Nasca Francesco di Giuseppe	id.	id.	id.	1 46 99		id.	Capoliato	
99	Notarfrancesco Angelo fu Augustale	id.	id.	id.	» 42 82		id.	Maggiore	
100	Pietrafesa Domenicantonio e per esso il figlio Michele	id.	id.	id.	» 3 46		id.	Scarpano	
101	Vigliante Antonio	id.	id.	id.	» 6 94		id.	Idem	
102	Parente eredi di Antonio	id.	id.	id.	» 55 55		id.	Rofano	
103	Parente Leonardo e Vincenzo	id.	id.	id.	» 10 41		id.	Tempa le Panarelle	
104	Pasquariello Angiolo fu Luzio e Pasquariello Michele, Francesco e Gianuario fu Domenicantonio	id.	id.	id.	» 62 49		id.	idem	
105	Passarella Antonio fu Nunziato	id.	id.	id.	» 11 57		id.	Scarpano	
106	Parente Giovannantonio fu Saverio	id.	id	id.	» 62 49		id.	Capoliato	
107	Parente Giovannantonio fu Saverio	id	id.	id.	» 13 89		id.	Rofano	
108	Idem	id.	id.	id.	» 13 89		id.	Scarpano	
109	Parente Giovannantonio fu Saverio e Teresa Pecci fu Francesco	id.	id.	id.	» 24 72		id.	Vallone di Garravita	
110	Giampietro Agostino di Alessandro	id.	id.	id.	1 38 88		id.	Capoliato	
111	Pene Michele e Raffaele di Saverio	id.	id.	id.	» 15 02		id.	Verzarulo	
112	Rossi Giuseppe, Antonio, Vincenzo, Concetta, Carmela, Enrico, Michele e Giovanni fu Romualdo	id	id.	id.	» 13 89		id.	Santino	
113	Lapano Nunziata fu Nunziato	id.	id.	id.	» 13 89		id.	Rofano	
114	Logiurato Gianuario, Giuseppe Francesco di Donato	id.	id.	id.	» 13 89		id.	Roja dei Carboni	
115	Gli stessi	id.	id.	id.	» 13 89		id.	Santino	
116	Tardugno Gianuario fu Antonio	id.	id.	id.	» 5 78		id.	Pergola	
117	Taranto Vito di Gianuario	id.	id.	id.	» 11 57		id.	Idem	
118	Taranto Vito di Gianuario	id	id.	id.	» 5 78		id.	Rofano	
119	Votta Gianuaro fu Francesco	id.	id.	id.	» 6 34		id.	Vallone di Garravita	
120	Vignola Augustale fu Giovanni	id.	id.	id.	» 17 35		id.	Pantanelle	
121	Votta Saverio di Maddalena	id.	id.	id.	» 3 46		id.	Scarpano	
122	Mantella Luigi fu Antonio e Sassano Michele fu Annunziato	id.	id.	id.	» 27 78		id.	Bocca del Passo	
123	Sassano Nunziato fu Nunziato	id.	id.	id.	» 10 41		id.	Idem	
124	Vignola Luigi fu Michele	id.	id.	id.	» 6 94		id.	Idem	
125	Vignola Saverio fu Michele	id.	id.	id.	» 6 94		id.	Idem	
126	Mazzeo Gianuario fu Nunziato	id.	id.	id.	» 3 46		id.	Idem	
127	Votta Nunziato fu Giuseppe	id.	id.	id.	» 5 78		id.	Idem	
128	Amelio Antonio fu Giuseppe	id.	id.	id.	» 3 46		id.	Idem	
129	Vignola Giuseppe e per esso Mauiella Luigi fu Domenicantonio	id.	id.	id.	» 2 31		id.	Idem	
130	Mazzeo Gianuario fu Giovanni	id.	id.	id.	» 2 31		id.	Idem	
131	Vignola Giuseppe e per esso Mauiella Luigi fu Domenicantonio	id.	id.	id.	» 27 78		id.	Idem	
132	Vignola Pasquale fu Vito	id.	id.	id.	» 11 57		id.	Idem	
133	Votta Gianuario fu Giuseppe e Votta Antonio fu Saverio	id.	id.	id.	» 34 72		id.	Cappuccini	
134	Votta Saverio e per esso il figlio Antonio	id.	id.	id.	» 15 04		id.	Rofano	
135	Lacava Luigi fu Domenicantonio	id.	id.	id.	» 3 46		id.	Scarpano	
136	Caso Augustale fu Andrea	id.	id.	id.	1 66 65		id.	S. Elena	
137	Notarfrancesco Antonio di Gianuario e Langone Francescantonio fu Gian°	id.	id.	id.	4 99 95		id.	Fanni	

La presente Citazione fa seguito nel Supplemento annesso alla Gazzetta d'oggi.

FIRENZE — Tip. EREDI BOTTA.